

L'ANNIVERSARIO Il 9 marzo 1897 nasceva padre Ottorino Marcolini, il prete ingegnere e muratore

# L'apostolo di Brescia che costruì la città

Dello stesso anno di Giovanni Battista Montini, c'è chi lo vorrebbe santo come il papa bresciano. Fu sua l'idea dei villaggi che diedero una casa a migliaia di famiglie

/// Luciano Costa

Il 9 marzo del 1897, appena centoventiquattro anni fa, Ottorino Marcolini, atteso e quindi benvenuto, nasceva a Brescia (per caso o per volere di Dio, appena sei mesi prima di quel Giovanni Battista Montini destinato a diventare Papa col nome di Paolo VI e poi anche gloria degli altari col titolo di santo), primo di una nidiatà che via via si sarebbe arricchita con le voci di Margherita, Angelo, Maria ed Erminia. Per il battesimo, celebrato senza concedere più di un giorno di attesa, il prevestito suonò la campanella, certo utile per salutare il nuovo arrivato, ma anche per riunire attorno alla famiglia, innanzitutto il parentado, poi amici, comari e curiosi di tutte le risme. E fu subito festa. Niente di particolare, giusto il necessario per non dimenticare. Ottorino, come tanti del suo tempo, crebbe a pane, latte, scuola e oratorio, divagando tra giochi, letture, filosofia e matematica. Frequentò il Tartaglia, si laureò a Milano, lavorò all'Officina del Gas prima di diventare prete, servì la Patria, arricchì le file della Resistenza, provò sulla sua pelle gli orrori della prigionia e poi, dopo la tragedia della guerra, la gioia di costruire case e villaggi per la gente più povera e bisognosa. Visse da cristiano e prete di Dio: dispensando generosamente il suo talento e anche «ogni soldo che la Provvidenza gli metteva in tasca»; facendo ogni giorno la corte a sorella Carità, che «se diffonde il suo profumo - diceva ai suoi amici - diventa impossibile resistere»; facendo sberleffi ai potentati economici che non sempre prendevano per buone le sollecitazioni a essere coraggiosi nel concedere credito a chi cercava una casa in cui fare famiglia e allevare figli; predicando il bene che ogni giorno, pazientemente e orgogliosamente, raccoglieva tra le pagine del Vangelo; infischianandosi, alla maniera san Filippo Neri (che quattrocento anni prima di lui era già considerato «prete dei ragazzi di strada, santo della gioia, vero giullare di Dio»), di «scrupoli e malinconia» perché «se Dio vorrà qualcosa, vi farà buoni in tutte quelle cose in cui vi vorrà adoperarvi»; restando fedele sempre e solo alla regola dell'Oratorio, quella che non escludendo nessuno abbracciava tutti.

Padre Ottorino accumulando Sante Messe, incanalando orazioni, recitando infiniti rosari, giocando infinite partite a pallone coi ragazzi che dalle sue parti cercavano comprensione e sorrisi, accavallando mattoni su mattoni



Padre Ottorino Marcolini in sella al suo inseparabile Motom 48

al fianco di muratori e manovali improvvisati, scavando fondamenta e mettendo a dimora travi e tetti, visse fino all'età di 81 anni: «Sufficienti per far posto agli acciacchi - disse allora Bruno Boni, lo storico sindaco della città -, ma insufficienti per vedere scorrere nei titoli di coda quel tutto è stato fatto per la gente con cui avrebbe voluto congedarsi». Padre Ottorino, morì il 23 novembre 1978 (appena tre mesi e mezzo dopo il suo amico Giovanni Battista Montini, Papa del Concilio e della civiltà dell'Amore), vittima di un incidente stradale. Si diresse alla porzione di cielo a lui riservata alla maniera degli alpini, andando avanti fiero e felice della missione compiuta, senza una lira in tasca ma ricco di umanità, lasciando in eredità gli anni dedicati agli «altri», sconosciuti abitanti di città e paesi ma per lui fratelli e compagni di viaggio.

Di questo «prete scomodo e a volte anche ingombrante, buono come il pane con gli umili ma rude e crudo con i potenti» ricordo, con il cuore che di nuovo sussultava, il primo incontro. Padre Marcolini entrò nel cantiere dove ero ad attenderlo come una furia scatenata. Reduce da un incontro con Bruno Boni, sindaco della città, non andato a buon fine, era arrabbiato col mondo e, di conseguenza, anche con me che ero lì per intervistarlo. Quello che mi disse a proposito di case, di operai, del valore dei giornali e del loro uso, dei giornali lo tengo per me solo. Invece, posso liberamente raccontare la sua idea di cit-

to conflitto mondiale, di due diplomi di laurea conseguiti, uno per passione e l'altro per contribuire al sostentamento della famiglia. Poi, anche di un prete quasi cinquantenne, sempre lui, con alle spalle esperienze pastorali e associative «di un qualche peso», che sognava «una casa, economica ma di proprietà, per tutti», che non sapeva rassegnarsi alle lungaggini della burocrazia amministrativa e che voleva circondare la città di villaggi abitati da gente felice e felice perché ricca di sogni e di speranze...

Fosse qui, proprio qui adesso e di fronte alla torta fatta apposta per il suo compleanno, padre Ottorino non esiterebbe a mandarci tutti a quel paese, dove gli anni non contano, ma se contano è solo per ciò che di buono hanno prodotto. Se la prenderebbe anche con chi testardamente insiste a inanellare preghiere e pensieri perché in fretta si delini la strada che lo conduca alla gloria degli altari. Immagino la domanda che padre Ottorino, con la serietà del giullare di Dio e la freschezza di chi possiede la gioia vera, porrebbe a chiunque si stia arrabattando attorno alle virtù esercitate in vita e necessarie per avviare il cammino che porta al riconoscimento della sua santità. Chiederebbe: «Perché mai dovrei aver una strada aperta verso la santità se io sono il più indegno dei preti e certo non migliore di tanti uomini e donne che trafficano per vivere e guadagnarsi un posto in Paradiso?». Unicamente «perché - come dicono i semplici e i devoti testimoni delle sue pratiche e mai esibite virtù - tu hai testimoniato e portato tra la gente la misericordia di Dio».

Monsignor Osvaldo Mingotti, presidente dell'Istituto per la storia del prete, delle virtù necessarie per diventare santi, tutte quelle che la prassi canonica esige, ha evidenziato quelle che in padre Ottorino parlano «di fede, di speranza, di carità verso Dio, di carità verso il prossimo, di prudenza, di giustizia, di forza, di temperanza, di umiltà», tutte virtù che si ritrovano e rinnovano «nel voto di castità, povertà e obbedienza». Per tanti bresciani, prima di qualunque ufficialità, padre Ottorino è già santo. Infatti, «egli è stato buono più di quanto chiunque possa esserlo, giusto e misericordioso con tutti, generoso ben oltre i limiti umani, devoto al suo Dio, fedele nel riconoscere al prossimo il titolo di fratello». Per il vescovo Pierantonio Tremolada, padre Ottorino è stato «non solo ingegnere e muratore, ma padre e pastore che, sull'esempio del Maestro, dà la sua vita per coloro che gli sono affidati». Oggi, in un tempo dominato dallo scoramento e dalle paure, riconoscere a padre Ottorino Marcolini il titolo di «Apostolo di Brescia» (lo stesso che i romani attribuirono a san Filippo Neri) è l'unico buon regalo di compleanno che egli sarebbe disposto a ricevere.

PAGINE DI LUCE

## Nel Diario di guerra brilla il fuoco della fraternità

Ci voleva un diario, occorrevano fogli sparsi, però uniti dal filo sottile della condivisione, per raccontare giorni amari, tutti uguali meno l'ultimo, felice e sorridente, che proclamava l'avvento della pace... Ci voleva il diario di guerra e prigionia scritto da padre Ottorino Marcolini per mostrare al mondo che prima di essere quel pazzo costruttore di case che non conosceva ostacoli perché dalla sua parte c'era stabilmente la carità di Dio, egli era il prete di strada e di oratorio, umile e mite, capace di regalare parole di vita ai disperati. Di questo «Diario di guerra e prigionia» scritto da padre Marcolini tra il 1940 e il 1945, appena dopo la Messa celebrata in suo suffragio lo scorso 12 febbraio, hanno parlato il rettore della Pace padre Tiziano, il curatore del diario Giancarlo Melzani e Giuseppe Nardoni dell'Associazione che raggruppa gli amici del Padre che a ragione è considerato l'uomo dei miracoli sociali. «Ogni riga del Diario - ha detto padre Tiziano - testimonia la fedeltà a Cristo, illumina di luce sempre nuova il cammino da compiere se si vuole giungere alla santità».

Giancarlo Melzani, a cui si deve la fatica della trascrizione dei manoscritti, ha riservato a Marcolini l'elogio «del devoto che leggendo ha visto sguardi di luce aprirsi nel marasma della guerra». Di «fraternità vissuta», così vicina allo spirito con cui papa Francesco ha scritto l'enciclica *Fratelli tutti*, ha parlato Giuseppe Nardoni, appassionato interprete del pensiero di padre Marcolini e convinto sostenitore della sua santità. «Di quella fraternità vissuta - ha detto - il Diario è il punto di partenza dal quale attingono vigore tutte le azioni di carità e di misericordia seminate nell'arco della sua vita. Un esempio di fraternità vissuta che è stata memoria sulla strada della vita».

L'OMAGGIO

## UNA CARITÀ INTELLIGENTE CHE HA DATO SPERANZA

/// Emilio Del Bono  
SINDACO DI BRESCIA

Che cosa posso aggiungere al tanto già scritto e detto sulla vita e le opere del grande concittadino padre Ottorino Marcolini? Soltanto che di lui parlano, civilmente, i villaggi con le oltre trentamila case

Le tappe di una vita

## Un pioniere animato dalla fede e dalla carità Operosità instancabile sempre al servizio della comunità

Una doppia laurea in ingegneria al Politecnico di Milano e in matematica all'Università di Padova, poi a 27 anni la decisione di abbracciare la vita religiosa entrando a Brescia nella Congregazione dei Padri della Pace. È l'inizio di un percorso dal quale si svilupperà un'incredibile serie di opere sociali.



Ottorino Marcolini (indicato dalla freccia) insieme al padre Abramo e alla madre Giulia Brioni. Era il primogenito. Nella foto è con il fratello Angelo e le sorelle Margherita, Maria ed Erminia



Durante la guerra fu cappellano militare in aeronautica. L'8 settembre 1943 fu catturato e deportato dai tedeschi in un lager, a Hohenstein. Con lui c'era anche lo scrittore Mario Rigoni Stern.



Nel 1953 Marcolini fondò la Cooperativa La Famiglia per dare case dignitose alle famiglie. Nascono così a Brescia i primi villaggi. Nella foto è con il sindaco della città Cesare Trebeschi.

costruite e date in dote ai lavoratori costretti a lasciare le campagne e obbligati a cercare in città lavoro e un posto dove abitare; che la sua memoria è viva perché vive e attuali sono le opere da lui intraprese; che le sue virtù di cristiano e di prete brillano e danno spessore alla speranza che ci unisce nella costruzione di città e paesi sempre più accoglienti e condivisi; che egli ha trasformato la povertà di mezzi avuti a disposizione in ricchezza per chiunque era orientato al bene comune; che ha messo la carità intelligente in ogni azione compiuta; che è stato Amico e Apostolo di questa città: Amico perché al fianco di ogni singolo abitante, Apostolo perché interprete e

portatore della Buona Novella, quella che da sindaco definisco esercizio lodevole di solidarietà, ma che da cristiano ritengo lievitato e sale di ogni azione che abbia al centro il bene della comunità.

Non ho titoli per assegnare a padre Ottorino Marcolini il titolo di «Apostolo di Brescia», ma sapere che a lui si guarda come i romani guardarono allora al loro san Filippo Neri, mi riempie di gioia.

E se domani o chissà quando al nome di padre Ottorino, oltre al titolo di cittadino esemplare di Brescia, fosse aggiunto quello di Apostolo, vorrei ancora essere sindaco per tributarli l'onore dovuto.